ATTI E COMUNICAZIONI D' UFFICIO

RIUNIONE SOCIALE E MOSTRA AGRARIA

IN PALMANOVA

nei giorni 10, 11 e 12 ottobre 1869.

Programma

In adempimento alle prescrizioni indicate dai §§ 73 a 82 degli statuti sociali, e giusta il voto espresso nell' ordinaria tornata ch' ebbe luogo in Sacile nel settembre ult. dec., l' Associazione agraria friulana terrà nel corrente anno in Palmanova la sua ottava riunione generale.

Per tale occasione avendo l' Associazione, come di metodo, disposto di promuovere una pubblica mostra di prodotti agrari e d' altri oggetti specialmente interessanti alla economia rurale della provincia, la sottoscritta Presidenza, presi in proposito gli opportuni concerti con quell' onorevole Municipio, crede utile agli scopi già manifesti della riunione e della mostra il portare sin d' ora a pubblica conoscenza le relative norme ed avvertenze che seguono.

Alle quali essa è pur lieta di premettere, che in seguito a mozione della benemerita Commissione istituita per l' incremento dell' industria equina in Friuli, ed annuente il Ministero di agricoltura, industria e commercio, dalla regia Prefettura della Provincia venne testè stabilito che, contemporaneamente all' accen-

nato congresso agrario, nella stessa città di Palmanova, anzichè a Udine, abbia a tenersi l'esposizione ippica dal prefato Ministero ordinata con decreto 11 aprile a. c., ed alla quale, oltrechè lo Stato, la Provincia e l'Associazione pure contribuiscono.

Norme generali per la Riunione sociale e per la Mostra agraria.

1. La riunione sociale e la mostra agraria avranno luogo pubblicamente in Palmanova nei giorni 10, 11 e 12 (domenica, lunedì e martedì) ottobre 1869.

2. Le sedute della Società si terranno in ciascuno dei detti giorni, ed avranno per oggetto la trattazione degli affari risguardanti l'ordine interno della Società stessa, e la discussione di argomenti relativi all'agricoltura, specialmente considerata nelle sue applicazioni vantaggiose pel Friuli.

3. Alle sedute vengono particolarmente invitati i membri effettivi ed onorari dell'Associazione, nonchè i rappresentanti degl'istituti corrispondenti; e potrà assistere alle medesime chiunque altro lo desideri.

Le persone non appartenenti alla Società potranno tuttavia aver parola nella discussione degli argomenti d'agricoltura.

4. Alla mostra sono chiamati in ispecialità gli oggetti che più direttamente interessano all'agricoltura della provincia; e saranno pure ammissibili se d'altra provenienza, però senza diritto a premio.

Gli oggetti stessi vengono divisi in quattro sezioni principali, cioè:

Sez. I.ª *Prodotti del suolo* — Cereali in grano e piante cereali, piante tigliacee, oleifere ed altre industriali, legumi, erbaggi, radici edule, tuberi, foraggi, frutta, fiori, sementi vegetali d'ogni sorta, ecc. ecc.

Sez. II.ª *Prodotti dell' industria agraria* — Vini e liquori, olii, seme-bachi, bozzoli, sete, lane, canape, lino e altri prodotti tessili ridotti commerciabili, prodotti del caseificio, cera, miele, ecc. ecc.

Sez. III.ª *Animali bovini, equini e suini.*

Sez. IV.ª *Macchine ed utensili rurali, e Sostanze fertilizzanti* — Ogni sorta di strumenti ed attrezzi, modelli e disegni di macchine utili all'agricoltura; concimi artificiali, ecc.

5. Scopo precipuo della mostra essendo quello di rilevare il vero stato in cui si trova l'agricoltura friulana, meglio che i prodotti di rara e meravigliosa apparenza, per lo più ottenuti con

mezzi soverchiamente dispendiosi ed eccezionali, sono desiderati quelli che si ottengono dalla coltivazione ordinaria. Ed è pure desiderabile che fra gli strumenti rurali si mostrino eziandio quelli che, comunque semplici e rozzi, sono in paese più generalmente in uso, e che gli agricoltori ritengono meglio adatti alle condizioni locali.

È poi assolutamente necessario che gli oggetti tutti vengano accompagnati da opportune indicazioni, per le quali si possano rilevare e comparare le particolari condizioni in cui i prodotti si ottennero, e conoscere con precisione di ogni altro oggetto esposto il profitto attendibile.

6. I proprietari o coltivatori che intendono di concorrere alla mostra, dovranno far pervenire all' Ufficio dell' Associazione agraria friulana (Udine, palazzo Bartolini) le relative dichiarazioni, al più tardi entro il giorno 30 settembre p. v., e ciò direttamente o mediante il rispettivo Municipio, presso cui si troveranno apposite schede d' inscrizione.

7. Gli oggetti da esporsi verranno inviati al luogo della mostra, dove col mezzo di apposite Commissioni sarà provveduto alla loro distribuzione e collocamento secondo la sezione cui appartengono.

8. Onde dare alla mostra un conveniente ordinamento è necessario che le macchine, gli apparecchi e gli oggetti tutti non facilmente deperibili si trovino in luogo non più tardi del giorno 5 ottobre.

I prodotti deperibili e gli animali saranno ricevuti nel giorno precedente all' apertura della mostra, cioè a tutto il 9 ottobre.

Trascorso il termine così rispettivamente indicato, gli oggetti che venissero tuttavia ammessi alla mostra saranno considerati fuori di concorso.

9. Il trasporto degli oggetti starà a carico degli espositori, i quali dovranno pur provvedere alla custodia e polizia degli animali.

Alle spese pel collocamento degli oggetti e ad ogni altra che si rendesse necessaria nel recinto della mostra verrà provveduto dall' Associazione, dalla quale saranno prese le misure opportune per garantire possibilmente dai guasti gli oggetti esposti.

10. Gli espositori provvederanno, direttamente o col mezzo di alcun loro incaricato, alla consegna e riconoscimento degli oggetti; e così facendo, verrà loro rilasciata corrispondente ricevuta.

11. La mostra verrà inaugurata nella mattina del 10 ottobre, e resterà aperta sino a tutto il giorno 12 successivo.

Ogni persona avrà libero accesso alla mostra, senza contribuzione di sorta.

12. Durante il tempo della mostra nessun oggetto vi potrà essere levato senza una speciale autorizzazione della Commissione ordinatrice.

Entro tre giorni dalla chiusura gli espositori provvederanno a ritirare gli oggetti, che verranno loro riconsegnati verso resa della relativa ricevuta. — Gli oggetti che entro questo termine non fossero stati ritirati, s'intenderanno lasciati in proprietà dell'Associazione.

Premiazioni ed altri incoraggiamenti.

13. Potendosi all'uopo disporre di un fondo, consistente nella somma complessiva di lire **2500**, nell'occasione dell'avvisato congresso agrario, e dietro giudizio di apposite Commissioni, verranno distribuiti i seguenti premii:

a) *Per memorie di argomento agrario, giusta programma già pubblicato*, cioè:

1.° All'autore della migliore memoria, la quale contenga la descrizione dei terreni bassi, paludosi e litorani del Friuli fra Ausa e Tagliamento, — fiumi, scoli, porti, navigazione; — ed indichi le condizioni attuali di produzione, quali migliorie convengano; come si debbano e possano fare, sotto tutti gli aspetti tecnici ed economici, mediante lavori di privati, consorzi e comuni. — Premio di lire 200.

2.° All'autore della migliore memoria sull'allevamento degli animali bovini in Friuli, tenute a calcolo le condizioni locali delle varie zone in cui si divide la provincia, cioè: montagna, regione delle colline, pianura asciutta, regione delle sorgenti e delle paludi. — Premio di lire 200.

3.° All'autore della migliore memoria a tema libero sopra argomento agrario di pratica utilità, con applicazioni speciali alle condizioni del Friuli. — Premio di lire 200.

Le memorie così accennate, dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'Ufficio dell'Associazione agraria friulana in Udine non più tardi del giorno 15 agosto 1869, contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata, contenente il nome dell'autore. — Le memorie premiate rimarranno in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare nei propri atti; le altre potranno essere, dopo l'aggiudicazione, ritirate verso resa della corrispondente cedola di presentazione.

b) *Per benemerenze agrarie, secondo l' istituzione perpetua fondata dall' Associazione agraria friulana nella fausta circostanza della prima venuta di S. M. il Re* **Vittorio Emanuele** *in Friuli*, cioè:

Ad uno o più distinti coltivatori (affittuali o coloni) della provincia, i quali coll' introduzione di strumenti rurali perfezionati, colla adozione ed esercizio delle migliori pratiche agrarie, specialmente dell' irrigazione, o in altro modo si fossero resi benemeriti della patria agricoltura. — Premio in denaro od altri oggetti pel complessivo valore di lire 150.

c) *Per oggetti presentati alla mostra agraria*, cioè:

1.° Agli espositori più meritevoli di prodotti del suolo (art. 4°, sez. I.ª) — Premii in denaro, medaglie, od altri oggetti pel complessivo valore di lire 125.

2.° All' espositore del miglior vino rosso ordinario da pasto, che, oltre essere di pregio, sia atto a conservarsi. — Premio di un aratro sottosuolo e medaglia d' argento.

3.° All' espositore di vino dello stesso genere, secondo in merito. — Premio di un alcoolometro e di un glucometro.

4.° All' espositore del miglior vino bianco secco. — Premio di un alcoolometro.

5.° Ad espositori meritevoli di altri prodotti dell' industria agraria (art. 4°, sez. II.ª). — Premii in denaro, medaglie, od altri oggetti pel complessivo valore di lire 100.

6.° All' espositore del miglior toro, dell' età dai 2 ai tre anni, che offra i caratteri del bel tipo riproduttore per buoi da lavoro e da macello. — Premio di un aratro *Grignon* rincalzatore doppio, e medaglia d' argento.

7.° All' espositore della migliore vacca, dai 3 ai 5 anni, allevata in provincia, che presenti forme adatte alla riproduzione di buoi da lavoro. — Premio di un aratro *Brabante*.

8.° All' espositore del miglior suino. — Premio di un erpice *Valcourt*.

9.° Agli allevatori di cavalli della provincia di Udine, che presenteranno le più belle e ben allevate cavalle, col lattante ottenuto da stalloni erariali, o privati approvati, a qualunque provincia appartengano. — Tre premii: uno di lire 400, e due di lire 200 ciascuno.

NB. Le premiazioni e l' altre condizioni relative al concorso ippico istituito dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e che sarà tenuto contemporaneamente in Palmanova, verranno notificate con altro avviso della Commissione a ciò istituita.

10.° Ai più meritevoli espositori di utensili per la vinificazione. — Premii in denaro, medaglie od altri oggetti pel complessivo valore di lire 150.

11.° Ai più meritevoli espositori di altri strumenti ed utensili rurali (art. 4°, sez. IV.ª). — Premii in denaro, medaglie od altri oggetti pel complessivo valore di lire 150.

14. Altri segni d'incoraggiamento, consistenti in medaglie ed attestati di onorevole menzione, potranno essere conferiti per singoli oggetti o collezioni presentate alla mostra, a proprietari o coltivatori che avessero di recente introdotto qualche notabile miglioria nei propri fondi, o si fossero resi in qualsiasi modo benemeriti dell'agricoltura friulana.

Dall' Ufficio dell' Associazione agraria friulana

Udine, 5 giugno 1869.

LA PRESIDENZA

Gh. Freschi, N. Fabris, N. Brandis, A. di Prampero, N. Mantica.

Il Segretario
L. Morgante.

Provvedimenti pel miglioramento della razza bovina e per la sistemazione del servizio veterinario.

Nella straordinaria adunanza che ebbe effetto il 16 maggio ult. dec. il Consiglio provinciale stanziava la somma di lire 50,000, ripartibile sui bilanci 1870 a 1879, allo scopo di migliorare in provincia la razza bovina; e in pari tempo eleggeva una speciale Commissione con mandato di avvisare ai modi che all' uopo tornassero più acconci, epperciò di compilare un apposito piano da sottoporsi alla ratifica del Consiglio nella prossima tornata ordinaria.

La Commissione è composta degli onorevoli signori:

Zanelli dott. Antonio, professore di agronomia presso il r. Istituto tecnico;

Facini Ottavio, consigliere provinciale;

Zabai Bernardino.

Come d' altro argomento, che coll' accennato sta però in istretta relazione, la Commissione medesima venne pure incaricata di completare, ponendoli in armonia col piano suddetto, gli studi che nel seno del Consiglio si erano già intrapresi ed avanzati per l' attivazione del servizio veterinario nella provincia.

Cosiffatta importantissima deliberazione venne dall' onorevole Deputazione provinciale comunicata all' Associazione agraria friulana ed a tutti i Comizi agrari della provincia, con invito a prestare alla Commissione suddetta l' assistenza di che fosse essa pel proprio compito a richiederli.

Per parte dell' Associazione tale invito venne accolto colla massima premura, e la Commissione approfittò intanto delle offerte fattele coll' istituire presso gli Uffici dell' Associazione stessa la propria sede, ove ha già dato incominciamento ai suoi studi.

Ciò pubblicamente significando, la Presidenza sociale non esita ad esprimere la fiducia che i detti Comizi non solo, ma i Municipii, ed in particolare i signori medici e veterinari della provincia, ed insomma tutti coloro che fossero in grado di giovare al compito che la nominata Commissione si è assunto, vorranno senza indugio manifestarle quei pensamenti che al proposito potessero tornare opportuni, per tal modo cooperando al migliore successo di un provvedimento destinato a recare al paese sicurissimi vantaggi, e per cui il paese ormai tributa alla propria rappresentanza amministrativa sincerissima lode.

MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE.

Osservazioni e suggerimenti intorno all' agricoltura della pianura friulana.

Memoria premiata dall' Associazione agraria friulana

del dott. *Antonio Zanelli.*

(Continuazione; vedi Bullett. pag. 124, 161, 199, 231, 282.)

Capitolo II.

La rotazione ed il governo dei prati.

1. Rotazione delle coltivazioni e sua importanza. — 2. Necessità del prato e proporzione voluta nel podere. — 3. La superficie prativa nei terreni della pianura. — 4 Mezzi più ovvii per accrescere la produzione dei foraggi. — 5. Del prato artificiale da vicenda e sue utilità. — 6. Difetti nei modi di fienagione. — 7. Coltivazione di foraggi succedanei del prato, loro possibilità e convenienze nelle condizioni del Friuli, modi e stagioni opportune per attivarli.

2. Quando noi avessimo introdotte ed attivate tutte quelle riforme nel modo di lavorazione del terreno e nelle seminagioni che siamo venuti enumerando nel capitolo precedente, ancora non avremmo dato all' agricoltura nostra il migliore indirizzo. Accanto alle modalità ed all'esattezza dei lavori vi è la loro distribuzione nell' annata; accanto alla scelta delle coltivazioni più convenienti e produttive vi è l' ordine della loro successione, o l' avvicendamento. Tutto questo appartiene all' andamento dell' insieme dell' impresa agricola, ma è anche il mezzo più efficace per renderla produttiva.

Carattere principale dell'agricoltura dei paesi che hanno raggiunto un certo progresso agricolo è quello di avere adottato una rotazione delle coltivazioni e di attenervisi come a legge indeclinabile per riescire a bene. L' agricoltore che è costretto a discutere seco stesso ad ogni capo d' anno quale coltivazione

egli sarà per imprendere nel tale o tal altro appezzamento, se non è eccezionalmente un intraprendente dissodatore che vuole organizzare di nuovo una azienda, è un meschino imprevidente che non ha linea di condotta e che non saprà mai trarre dal terreno un profitto adeguato. E peggio, chi continua improvvidamente a ripetere la stessa coltivazione sullo stesso terreno, lo facesse anche con una certa copia di concimi, non raggiunge tuttavia lo scopo, e procede inevitabilmente verso l'esaurimento del podere.

Il primo e principale appunto alla nostra agricoltura fu già annunciato più sopra come una conseguenza indiretta del contratto colonico, e sta nella meno giusta distribuzione delle colture, ossia in una rotazione che non risponde ai dettati della sana teoria. Il difetto della rotazione avviene poi in due modi: sia perchè in essa non sieno bene e convenientemente distribuite le coltivazioni che si fanno, le quali esauriscono tutte ad un tempo il terreno di alcuni dati materiali, non lasciandogli tempo a rifornirsi dei medesimi con un periodo di coltivazioni che si giovano di altri; sia anche perchè assolutamente manchino alcune di quelle coltivazioni possibili che, più o meno propriamente, furono definite per coltivazioni ammeglioranti, o perchè lasciano il terreno relativamente più ricco di alcuni materiali, o perchè trasformano i materiali preesistenti in uno stato più assimilabile, ed anche perchè forniscono all'agricoltore il mezzo di restituire al terreno emendamenti e concimi anche a profitto delle altre coltivazioni; e queste sono le coltivazioni prative in genere.

2. È da ritenersi che nell'attuale nostra condizione, in quella cioè dei nostri coltivatori, dei nostri terreni, dei mezzi e della possibilità degli uni e degli altri, l'avere il prato sia l'unico mezzo per avere concime; e questo perchè lo stallatico è per ora, per noi, l'unico mezzo preferibile di fertilizzazione.

In tesi generale, e per effetto di un puro criterio pratico si è detto con abbastanza di proposito e precisione, che in ciascun podere ben diretto vorrebbesi almeno *un terzo* della superficie coltivata a prato, onde vi fossero gli elementi da restituire ed aumentare all'intera superficie, mediante le concimazioni, quei materiali che si esportano coi raccolti dal podere istesso. E

così dicendo, si calcolava naturalmente su di una media produzione del prato rispetto alla quantità dei foraggi.

Questo calcolo è affatto empirico per sè; imperocchè se facessimo invece il bilancio teorico di quello che esportiamo dal podere colla vendita dei grani, del latte e delle carni (anche nulla disperdendo delle paglie, degli strami, degli escrementi degli animali), noi saremmo ancora lontani dal restituire in quantità e sopratutto in qualità i materiali esportati. Ma, calcolato il naturale rifornirsi del terreno stesso mediante le colture, le pioggie, l'aria, il tempo e le modificazioni dello strato inerte; calcolata l'azione preparatoria e quasi eccitante del concime da stalla; fatto tesoro d'ogni altra cosa atta a far concime, che il podere stesso ci possa fornire nelle acque colatizie, nelle materie concimanti d'ogni sorta, vegetazioni spontanee, foglie e simili, non tarderemo a persuaderci che possiamo senza grave errore chiamarci soddisfatti, in teoria, anche di quella proporzione. E se possiamo esserlo teoricamente ed in tesi generale, io, nell'interesse pratico e particolare, non esiterei a chiamarmi soddisfattissimo.

E qui importa anzi di notare, che la teoria stessa della inevitabile e completa restituzione ha fatto essa pure il suo tempo. *L'agricoltura vampiro* fu uno spauracchio gettato dall'immensa autorità del Liebig, che avrà fatto certamente il suo bene, anche ad onta della sua troppo pronunciata esclusività. Ora i teorici del miglior senno vi sostituiscono quell'altra massima che ho accennato più sopra; che importa, cioè, *di restituire al terreno quanti materiali gli abbiam preso coi raccolti, meno però quel tanto che esso terreno può rifornirsi da sè per le azioni degli agenti naturali del suolo e dell'aria, per l'azione preparatoria del concime di stalla.* E fu un giusto apprezzamento dei fatti; altrimenti l'agricoltura, la più proficua delle industrie, diventava, a sentir taluni, nei suoi risultati un vero lavoro di Danaidi a riempir secchi senza fondo.

Resta dunque a vedere se noi abbiamo realmente questo tanto di superficie a prato, che valga a restituire la fertilità all'intero podere. Altra cosa è però il considerare il prato da vicenda, vera superficie fertilizzante per il portato suddetto della rotazione, altro è il considerare il prato in genere come superficie atta a darci foraggio, e quindi concimi. Del primo fa-

talmente non abbiamo dati statistici, perchè il prato artificiale è naturalmente compreso nel catasto coll'arativo, ma nessuno oserà dire che esso sia nella dovuta proporzione col terreno a cereali; pel prato naturale abbiamo invece i dati catastali, i quali bastano nel nostro caso.

8. Ora il primo dato che questi ci presentano, non senza quasi meraviglia, è: che, prese insieme le superficie a *prato naturale* e quelle a *pascolo*, formano, sotto sopra, precisamente il terzo della superficie totale coltivata. Difatti in quelle due categorie figurano, per rispetto alla superficie asciutta e piana della provincia, pressochè 20 mila ettari sopra un totale di 68 mila di terreno, e 108 mila sopra 200 mila in tutta la provincia [1]). E se le cose si dovessero prendere alla lettera, come le annunciano troppo spesso le statistiche, vi sarebbe di che chiamarsi soddisfatti pel caso da noi ora contemplato. Ma badiamo innanzi tutto che questa, in apparenza favorevole proporzione di prato, diminuisce anzichè crescere nei nostri territorii meglio e più accuratamente coltivati, quali sono i dintorni del capoluogo, ed alcuni comuni del distretto di Palma e di Cividale. Ciò non dovrebbe accadere, se realmente questi prati fossero sempre un beneficio per l'azienda agricola. In effetto, quando si dice semplicemente della necessità di avere una data *estensione di terreno* pei foraggi, si determina ancor poco riguardo alla *quantità del prodotto foraggio*, il quale può essere minore o maggiore sulla stessa estensione; e meno ancora si determina riguardo alla qualità, che essa pure può essere della migliore o della peggiore. E queste ultime, delle quantità cioè e qualità dei foraggi, sarebbero le vere misure per concludere al potere ammegliorante e concimante del prato, anzi che quella sola dell'estensione.

Ora la quantità del prodotto dei nostri prati naturali ad un sol taglio è senz'altro di molto inferiore a quella media da cui sono partiti gli agronomi che si sono fatto quel criterio suddetto della necessità di avere un terzo della superficie a prato per avere concime. Noi potremmo ricorrere alla precitata relazione per avere un dato estimatorio attendibile; ed anche pos-

[1]) Vedi: Relazione al Commissario del Re per la derivazione delle acque del Ledra. Udine, 1867.

siamo basarci sul valore locativo di essi prati, e meglio, confrontare il loro ordinario prodotto con quello attribuito dal Boussingault e Gasparin alle praterie naturali in Francia, e tosto ci persuaderemmo che appena la nostra produzione di fieno, in confronto alla superficie, arriva ad un quarto della media precitata dei mediocri terreni prativi.

Stando adunque a questa estimazione del prodotto in ragione di superficie, noi dobbiamo calcolare come se avessimo soli ettari 5 mila, anzichè 20 mila, sempre per rispetto alla frazione del territorio suddetto. E per di più i 5 mila ettari a pascolo, che figurano in quest' ultima cifra della superficie a foraggio, sono lontani dal dare altrettanto prodotto dei veri prati, e si possono, senza tema di errare, calcolare nella proporzione di solo $1/4$ (essendo tale anche, rispetto a quello dei prati, l' affitto del pascolo). Abbiamo adunque, in quest' ultima supposizione, soli 4300 ettari di prato, o di superficie produttiva a vero prato, di fronte a 68 mila ettari, che è il totale preso a considerare, e quindi meno di un diciassettesimo, non che un terzo, come sembrava a prima vista. E più ancora badiamo, che la quota di foraggi della superficie a pascolo, calcolata ad $1/4$ del prato, non è più tale quando si tratti di calcolarla come superficie atta a dar concime; poichè il pascolo ci rende sotto questo rapporto assai meno del prato, appunto perchè gli animali vi devono rimanere a lungo per usufruirlo, e si fermano quindi molto meno nella stalla, ove solo raccolgonsi i concimi.

Ora non fa più meraviglia come anche quei valenti scrittori dell' annuario statistico abbiano fatto del Veneto e del Modenese due regioni più ricche di prati e di foraggi, di quello che non sia la Lombardia irrigua, non avvertendo come i semplici dati catastali delle coltivazioni non potevano essere paragonabili. Si è però già veduto più sopra come per noi la superficie a prato sia la meno produttiva, e forse una superficie passiva, mentre dappertutto è il prato che dà la maggior produzione, anche là dove si fanno al prato le maggiori antecipazioni di spese.

4. Ora perchè possiamo dire di avere mezzi a sufficienza da restituire i principii fertilizzanti al terreno, bisogna quindi che ci procuriamo in qualche modo un aumento di foraggi, ossia una

aggiunta alla produzione attuale. Anzi tutto si può ottenere questo aumento di foraggio, nei casi più ordinari, col concimare alquanto della superficie del miglior prato naturale che abbiamo. Infatti nessuno vorrà sostenere che la scarsa attuale produzione di questi prati dipenda tutt' affatto dalla natura del terreno, e nemmeno dall' aridità del clima. Restituire sempre tutto per filo e per segno quello che prendiamo al terreno, ho detto che ciò può essere troppo dispendioso; ma raccogliere ogni anno del fieno e non sostituire niente affatto, questo è certamente troppo poco. E non concimare i prati stabili è uno dei caratteri del sistema agricolo *estensivo,* che il nostro Friuli ha comune colla povera agricoltura di molta parte della Francia. La superficie da scegliere per la concimazione ho detto dovrebbe essere la migliore, e ciò perchè è assioma di economia rurale che il terreno migliore è sempre quello che paga di più il concime; dovrebbe essere inoltre la meglio livellata, e nella parte più depressa della prateria, perchè non sia dilavata troppo dalle pioggie e non senta di soverchio il danno delle siccità.

Non dissimuliamoci però che il cominciare dal concimare questi prati naturali per accrescere la raccolta dei foraggi, non sarebbe l'unica strada, nè la più breve, nè, nella maggior parte dei casi, la più conveniente. E ciò in causa della aridità dell'aria e del terreno, della temperie del clima, e di molti altri inconvenienti, contro i quali non avremmo il rimedio sovrano dell'irrigazione, e quindi rischieremmo di vedere il concime stesso andare perduto.

Minore sarebbe il rischio che correrebbe il concime misto a terra, o come dicono i Toscani, *le composte,* perchè la terra, che serve da capiente e da sostanza involgente, trattiene i gas risultanti dalla decomposizione dello stallatico, ed impedisce il soverchio essiccamento, aderisce al colletto delle erbe, ed è tosto penetrata e succhiata dalle nuove radicette, di cui essa stessa provoca l'emissione a primavera, ponendo il cespite rincalzato nella condizione di dare appunto queste nuove radici.

Io credo quindi che colla irrigazione, col tempo, e senza altra operazione, noi potremmo convertire questi nostri prati naturali in veri prati stabili a tre tagli, ed averne la massima produzione; anche perchè altra origine non ebbero gli attuali fertilissimi prati del Pavese, del Cremonese, del basso Bresciano,

terreni che non furono mai a coltivo, ma furono un giorno veri pascoli, ed ora sono diventati i migliori prati coll' acqua e col concime. Ma, come l' irrigazione senza la concimazione non è cosa che basti per aver fieno, così la concimazione senza l'irrigazione non sarebbe sempre capitale impiegato a quel tasso d'interesse che merita, nè darebbe sempre un reddito proporzionale alla spesa, perchè l'una cosa è complemento dell'altra.

Per questo i prati stabili senza irrigazione sono andati scomparendo giustamente dai territorii meglio coltivati; quantunque, mediante la concimazione alternata, si fossero ridotti a dare annualmente due fienagioni ed un pascolo senza l'irrigazione. E sono andati scomparendo di mano in mano che le braccia crebbero per dissodare altro terreno, e niente meno che come spazii poco produttivi che si volevano migliorare.

E fu un vero miglioramento, non già la scomparsa di questi prati per sè, ma perchè contemporaneamente si trovò il modo di aumentare la quantità di foraggi, sostituendo al prato stabile dissodato un' altra e più proficua superficie di prato artificiale, o da vicenda.

E in questa coltivazione sta veramente la prima e principale risorsa dell' agricoltura, specialmente dei paesi non irrigui.

5. L' introduzione del prato da vicenda nelle coltivazioni asciutte venne contemporanea all' abolizione del maggese, e parve anzi che con esso si liberasse il terreno da questo tributo d'ozio necessitato dalle esigenze della natura stanca di produrre. Fu l'avvenire dell' agricoltura assicurato, e fu un fatto decantato in tutti i tuoni dagli agronomi di quel tempo, i quali arieggiavano un po' sempre il ditirambo, anche quando facevano della poesia didascalica, come sempre facevano.

Venne poi l' agronomia, scienza seria, analizzatrice, imparziale; la produzione fu pesata, calcolata, controllata, confrontata, la convenienza fu discussa, i foraggi dosati per equivalenti di nutrizione, e tutto risultò in favore dei prati artificiali da vicenda, ed a scredito dei prati naturali non irrigui nei climi continentali e meridionali. La quantità maggiore dei prodotti, il fieno di qualità migliore, il terreno anch' esso migliorato, il raccolto più sicuro, le spese minori in confronto al prodotto, tutto si potè provare in favore del prato artificiale; e si aveva perfettamente ragione.

E tutti i vantaggi si riducevano ad un solo: l'accresciuta produzione dei foraggi; il resto veniva da sè come una necessaria conseguenza. Ed è, per questo appunto (ch'è il bisogno ed il fine a cui tendiamo) ch'io mi guarderei bene dal suggerire il dissodamento dei prati attuali, se prima non si sia provveduto in altro modo ad accrescere di molto la produzione dell'insieme dei foraggi.

Fin d'ora adunque dobbiamo prefiggerci di ottenere dei prati artificiali, e questo sarà il secondo e più proficuo modo di migliorare la rotazione agraria, introducendovi una coltivazione prativa; modo più proficuo nel senso che il prato da vicenda ha sul prato naturale il vantaggio, che, oltre al dare foraggio maggiore e migliore, è anche per sè solo un emendamento al terreno.

Il terreno che ha portato il prato arricchisce la sua chimica composizione degli avanzi del medesimo e di molti residui del concime, acquista ancora la proprietà fisica d'una maggiore igroscopicità, si lascia lavorare più facilmente, soffre molto meno la siccità, asciuga più lentamente, trattiene maggiormente le soluzioni utili, utilizza meglio il concime, risente più di tutto gli effetti della coltura e della sarchiatura; cose tutte che hanno la loro spiegazione nelle varie azioni del terriccio, constatate con processi scientifici, e non sono altrimenti poesie, o panegirici come sembrano.

Io non istarò più a lungo a descrivere il modo con cui si ottengono prati artificiali, perchè abbiamo in provincia troppi tentativi ben riesciti di campi a trifoglio e di discreti medicai, specialmente nella zona ove abbiamo anche della piccola coltivazione e della proprietà frazionata al limite delle nostre belle colline da Cividale a Tricesimo, intorno a Gemona, e quasi ovunque, dal più al meno; e questi bastano a provarci, se non altro, che si può ed anche si sa fare; soltanto vorrei che i tentativi fossero in maggior numero, e precisamente, che le coltivazioni prative fossero la regola generale nella rotazione, anzi che un' eccezione, come lo sono attualmente.

Ed inoltre io vorrei combattuta e vinta l'opinione di coloro che sostengono, che il prato artificiale, in quei limiti a cui io accenno, non si possa ottenere da per tutto. A cotestoro basta far osservare, che dove non è mai stato il prato, p. e.

di trifoglio, là esso trova anche meno le condizioni favorevoli per attecchirvi; quando invece con qualche sacrificio si sia ottenuto di formarvelo una o due volte, il terreno ne sente tosto gli effetti, ed oltre che migliora di molto in fertilità per rapporto alle altre coltivazioni, acquista poi anche una sempre maggiore attitudine a portare il prato. Dipende la difficoltà da principio dalla mancanza di sostanze organiche e vegetali commiste allo strato coltivabile; dipende la fertilità acquistata in seguito dalla presenza appunto di queste sostanze, che i teorici col termine collettivo chiamano *humus*, il quale fa precisamente tutti quei benefici sopra accennati del prato.

Del resto questa difficoltà per fatto della compagine naturale del terreno si trova essere molto maggiore per riguardo all' ottenere dei trifogli rigogliosi, i quali veramente richiedono un terreno fresco e molle; ma è poi molto minore per il trifoglio *incarnato*, e quasi non fa caso per i prati di *erba medica* [1]).

Per attenerci adunque alle cose più facili, una estensione proporzionata al podere, *coltivata ad erba medica*, dovrebbe essere la più insistente aspirazione di tutti i nostri coltivatori del piano; e da essa dovrebbe incominciare il miglioramento della rotazione e del sistema di coltivazione. Tutti indistintamente i terreni di questa regione sono atti a portare un discreto medicaio, che vi si costituisce colle buone regole dell' arte, e produrrebbero ben anche la lupinella, il sano fieno, il fieno greco, la pimpinella, la ventolana, e simili altri foraggi, tutti indicati per le località asciutte, e più o meno coltivati nelle diverse contrade. Ma io amo meglio attenermi a quella specie più generalmente conosciuta e che anche per esperimenti fatti sempre risulta la più produttiva nelle nostre condizioni di clima.

Io non istarò qui a dire dei modi di coltivazione, nè della preparazione del terreno per l' *erba medica* o cavallina, perchè tale non è lo scopo di questo scritto, ma bensì quello di farne comprendere l' utilità e la convenienza. Raccomanderò solo le

[1]) È dimostrato dall' esempio di mollissimi terreni ghiaiosi ed asciutti anche della nostra provincia, la possibilità di avere tutti gli anni uno sfalcio per lo meno di stoppia e di trifoglio, presto o tardi dopo il frumento; la permanenza del prato potrà tosto rendere possibile anche uno sfalcio di trifoglio al maggio susseguente; e questo è quanto basta pei terreni non irrigui, e sarebbe certo un molto più lucroso prodotto del quarantino che vi si mette, oltre al vantaggio della rotazione ammegliorante.

arature profonde e replicate ed a spaglio per riguardo alla forma della radice di questa pianta, il che è più ragguardevole ed opportuno dei suoi mezzi di nutrizione per cui resiste alle siccità. Raccomando le concimazioni abbondanti all' atto della semina, la scelta della semente, e sempre le falciature anzichè il pascolo. Tutto il resto è ben noto ai nostri coltivatori; ed anche di queste ultime cose non mancano loro esempi nei medicai ben fatti, chè quasi ne abbiamo in ogni comune, e l'esempio, non finirò mai dal dirlo, è per loro la miglior scuola d' agronomia.

6. E giacchè siamo a dire del prato, della necessità di averlo, del modo di coltivarlo, diciamo anche di un altro difetto, secondario in linea d' importanza nello stesso argomento, ma non meno degno di essere avvertito.

È questo l' usanza generalissima *di falciare le erbe troppo mature nei prati naturali.* Se ben guardiamo a quello che avviene ne' prati suddetti (ed un cotal poco anche nei prati artificiali che si fanno con mistura d' erbe molto utilmente), noi vediamo che vi si stabilisce naturalmente come una specie di successione nelle varie famiglie di erbe pratensi, successione che cammina di pari passo col progredire della stagione. Alcune erbe, cioè, prendono a vegetare ai primi tepori di primavera e maturano quasi tosto il loro seme; altre, di cui pure è fornito il prato, attendono la stagione più calda, ed allora soltanto volgono in canna, e danno il fiore ed il seme. Questo fatto fu già avvertito da tutti i coltivatori, i quali hanno perciò prese due di queste specie e ne hanno fatto come i tipi e rappresentanti di due successive vegetazioni prative: la prima è della famiglia delle gramigne, e precisamente è la *poa pratensis,* che matura i semi intorno alla fine di maggio, o tutt' al più al principiar di giugno; la seconda è la carota selvatica, o la *pastinacca,* che li matura invece oltre la metà di luglio.

I contadini di Lombardia chiamano la prima erba *maggenga,* perchè è la caratteristica del maggengo, o primo taglio, e con essa maturano tutte quelle della stessa famiglia ed una quantità di erbe del prato. La seconda è la caratteristica dell' agostano, o secondo taglio, e con essa matura pure una non minore quantità di erbe. Così sono indicati dalla vegetazione stessa

due tagli, e un tal generale e simile processo anche per noi è visibilissimo ne' nostri prati.

Ora bisogna riflettere, che è pure un fatto generale, che quando un vegetale erbaceo qualunque annuale, matura il proprio seme o frutto, avviene in esso un richiamo delle sostanze nutrienti che prima esistevano nel gambo o nello stelo, le quali, quasi tutte, vanno a formare il seme stesso; mentre rimane nella paglia una molto minore quantità di principii immediati vegetali ed una proporzione maggiore di silice. Questa successiva emigrazione di alcuni materiali, e dei più utili alla nutrizione degli animali, dallo stelo nel fiore e nel seme, è un fatto pur troppo constatato dai chimici e dai fisiologi.

Or quindi che cosa otteniamo noi quando lasciamo maturare il seme alle erbe del prato prima di falciarle? Otteniamo che il fieno stesso abbia il valore nutriente della paglia o poco di più, perchè i semi, che ne sono allora la parte migliore, rimangono nel campo in seguito alle rivoltature del fieno stesso, le foglie, altra parte migliore, dopo il fiore si staccano esse pure dal gambo o si atrofizzano e non entrano ad arricchire il fieno. Anche questo fatto della molto minore facoltà nutriente del fieno troppo maturo fu constatato dai chimici con esperimenti diretti, e non ammette dubbio; e presso i migliori coltivatori di prati è massima: che il fieno si debba tagliar tenero, e precisamente quando quell' erbe caratteristiche stanno formando il fiore.

I nostri contadini si accontentano di un solo taglio, e quindi tutte le erbe che maturano alla fine di maggio ed ai primi di giugno, non sono calcolate, come se non esistessero; poichè all' epoca delle fienagioni esse sono tanto essiccate, che cadono tosto in tritumi, avendo anche subìta quella funzione fisiologica spogliatrice. Anche quelle del secondo taglio pel 20 o 25 di luglio, epoca ordinaria delle fienagioni, sono già troppo avvizzite e secche.

A questi appunti i contadini rispondono: Sono ben rari gli anni in cui possiamo avere un taglio alla fine di maggio; ordinariamente le erbe in quei giorni sono sì basse, che riesce difficile colpirle colla falce, e, se non lasciassimo questi steli maturi, che quasi danno anche un po' di presa e di forza alla falce, ci accadrebbe lo stesso del secondo taglio, ci sfuggirebbe

cioè disotto la falce, e non potremmo falciarlo esso pure a dovere.

E noi replichiamo alla nostra volta: che intanto nei prati che si concimassero, ed in quegli anni che aprile e maggio ci dessero qualche pioggia (il che è di regola che sia) si deve poter fare un primo ed un secondo taglio; e per gli altri tutti non converrà mai lasciar così maturare anche la *carota selvatica* in modo che essa chiuda il suo fiore bianco diventato nero e secco, ma la si dovrà falciare almeno quando è ancora in fioritura, perchè anche quest' erba è poco appetita quando è secca. Questa avvertenza è possibilissima ad aversi, e con essa cesseremo di avere di questi fieni che non hanno nè fragranza di foraggio, nè per conseguenza proprietà nutrienti ingrassanti, nè lattifere, ma sono appena adatti a mantener vivi e scarni gli animali.

Il ridurci a fare almeno due tagli nelle annate piovose deve essere anche il nostro miglior progresso, sicuri che la minor quantità di ciascun taglio sarà di gran lunga compensata dalla migliore qualità; e di questo, non che di altro, vorrei fossero persuasi i contadini: che, cioè, un ettogrammo di carne vale a nutrire assai più che un chilogrammo di pomi di terra, e che lo stesso avviene di due diverse qualità di fieno, l' uno tenero e l' altro troppo maturo.

Con questo mi sembra d' aver avvertito un primo difetto della nostra agricoltura, che è la mancanza di coltivazioni prative, in genere quella di foraggi, e di aver anche detto chiaramente, se non completamente, come sia facile rimediarvi. Del resto, volendo essere esatti nell' enumerazione dei mezzi, dovremmo anche tener conto di altre coltivazioni che non sono propriamente prative, ma sono però *succedanee* del prato, perchè anch' esse sono coltivazioni di foraggi.

7. Gl' Inglesi, da quei maestri d' agricoltura che essi sono, fanno bensì gran conto del prato di trifoglio e di loglierella (a cui hanno lasciato il nome della provenienza italiana, facendone però una specialità del loro paese); ma poi coltivano per foraggio e convertono ad uso di foraggio una grande quantità di altri prodotti del suolo. Per essi sono foraggi, perchè consumati nel podere ad uso di alimentazione degli animali, fra i

cereali, tutta l'avena, tutto l'orzo e gran parte della segale. Sono foraggi in parte i pomi di terra, le barbebietole, di cui una parte soltanto essi convertono a far zucchero, ed anche usano gli avanzi di quello per alimento al bestiame. Sono foraggi totalmente i turneps, le rape, le carote, i navoni, i piselli, le fave, i mengol wurtzel uniti ai tortelli dei semi oleosi, alla paglia di tutti i cereali, agli avanzi delle birrarie, delle distillerie e simili altri; talchè sarebbe il caso di domandare quale dei prodotti del terreno essi non convertano in carne e latte; e questo è senz'altro il primo e principale titolo della loro superiorità agricola.

Noi, affrettiamoci a dirlo, ci apporremmo assai male volendo imitare ciecamente gl'Inglesi non in alcune soltanto delle loro coltivazioni, ma in quasi tutte. Il perchè è chiaro, ed è: che quasi tutte quelle coltivazioni non sono indicate, nè adattate al nostro clima, nè ai nostri terreni. Ma ciò nulla ostante abbiamo noi pure la possibilità di altre coltivazioni che sono succedanee del prato e con cui possiamo aumentare la massa dei foraggi.

Di queste noi dobbiamo fare gran capitale per due favorevoli circostanze, quali sono la loro facilità di coltivazioni e la sicurezza della riuscita.

Io mi accontenterò di nominarle, appoggiandomi al fatto che, avendole già alcuni provate con profitto, sanno farne quel caso che meritano, e sanno comprendere il modo di eseguirle.

Esse sono le varie specie di *saggina o melica*, fra quelle che si coltivano per consumarne il grano come foraggio e che sono di uso frequente fra noi.

A queste saggine o sorghi conviene aggiungere il *sorgo da zucchero*, più raro, ma più utile e conveniente per essere coltivato come foraggio, usandone le paglie verdi.

Il sorgo da zucchero (Holcus saccaratus) si può seminare per secondo raccolto dopo la segale ed il frumento, non esige molta umidità per nascere e per vegetare, e si accontenta di terreni inferiori. Esso mi torna sempre alla memoria ogni qualvolta io veggo lasciati vuoti per tutta la state o coltivati a giami quarantini quei campi da dove si è mietuto il frumento. Il sorgo da zucchero si dirama al piede, dà molto fogliame e steli anche non sarchiato, rimette molto bene dopo una prima falciatura. Dato ancor tenero agli animali, è molto appetito, e

fa loro un pari profitto; e basta vederne l'uso che se ne fa già nel basso Polesine, per essere persuasi della convenienza di coltivarlo come foraggio.

Somministrato verde agli animali nella stagione estiva, esso ci risparmia una quantità di fieno e di altri erbaggi che si possono convertire in fieno; nutre e mantiene sano il bestiame, e non ci costerebbe che la fatica di seminarlo, o poco più, in ispazi che lasciamo vuoti ed improduttivi.

I contadini brianzoli seminano e seminavano ancor più anni sono il *panico* dopo il frumento, tanto da falciare allo stato verde, che da raccogliere vicino alla maturanza; lo fanno essiccare e lo ripongono in un coi semi, come foraggio per l' inverno.

Anche questo è un eccellente succedaneo pei paesi non irrigui e per terreni asciutti; ma il panico è un foraggio più duro e meno appetitoso del sorgo da zucchero, e molto meno poi del miglio, o *moha di Ungheria.*

Quest' ultimo foraggio, nuovo per noi, è noto in Germania e coltivato sopra larga scala in Ungheria. Esso è molto più molle e dolce delle paglie del suddetto panico; cresce egualmente nei terreni aridi, si può mettere molto più fitto, tallisce al piede, e dà un eccellente foraggio. (Nell' anno corrente ho avuta occasione di tener dietro ad un esperimento di questa coltivazione in Udine, ed esso è molto bene riuscito ad onta della stagione.)

Sarebbe anch' esso da seminarsi nei campi che rimangono vuoti dopo il frumento, e si potrebbe tanto consumare verde, che farlo essiccare per l' inverno.

La *pennicellaria spiccata*, il *bromo di Schrader*, il *topinambur*, il *maiz Dutton* sono pure foraggi che attendono di essere sperimentati su larga scala, e che nei tentativi di acclimatazione hanno lasciato luogo a sperar bene di loro.

La pennicellaria non è tutto quel miracolo che ce lo volle far credere il prof. Capi. Essa teme l' asciutto più del sorgo, dà un foraggio ruvido e grossolano, e forse non vorrebbe essere coltivata nella stagione calda ed asciutta. Ma, per noi tanto, tolta questa opportunità di mettere a partito il terreno che lasciamo vuoto dopo il frumento, diventa in altri casi molto dubbia la convenienza di coltivare questo foraggio al posto delle ordinarie coltivazioni di cereali.

Il bromo di Schrader fu esperimentato nel nostro Stabilimento agro-orticolo e da qualche nostro coltivatore più intraprendente; ma anch' esso ci occuperebbe il terreno non altrimenti che un' altra coltivazione prativa, e l' esito ne è d' altronde ancora dubbio di fronte alla convenienza dell' erba medica [1]).

Il topinambur fu ancora meno esperimentato del bromo, ma lascia molto a sperare, per la facilità e per la convenienza di nutrirne i maiali ed i giovani bovini.

Avremmo però altri mezzi non meno adatti e convenienti per aumentare la massa dei foraggi, senza distornare od impedire le coltivazioni ordinarie, ma sempre adoperando il terreno quando lo lasciamo vuoto dalle coltivazioni maggiori.

Così in quelle campagne che si lasciano vuote e non si colturano nemmeno come si dovrebbe fare dall' autunno fino alla semina del grano turco, in quelle potremmo ottenere un taglio di segale, seminandola all' autunno per tempo, e l' avremmo da falciare a primavera entro l' aprile quando precisamente facciamo lunari per avere foraggio da sfamare i bestiami; oppure potremmo egualmente seminarvi l' orzo, e ve ne ha una varietà di *glauco*, che sui primi giorni di primavera ci dà tosto un bel fogliame tenero e dolcissimo.

Così in quelle stesse campagne potremmo fare nel luglio la così detta coltura estiva, che tanto giova a fertilizzare il terreno colla nitrificazione, e seminarvi alla metà di agosto l' avena da falciare in erba durante l' autunno e fino a tutto novembre; questa è una coltivazione dei paesi irrigui; ma in quella stagione le pioggie anche da noi sono pressochè certe, e potremmo contare sopra uno sfalcio di buon foraggio immancabilmente, che ci risparmierebbe non poco il secco sul fienile, e per giunta gioverebbe non poco agli animali da latte.

E quale dei nostri contadini non ha la possibilità, la convenienza, e per fino l' opportunità di fare di simili cose?

Strumenti, animali da lavoro in date stagioni disoccupati, terreno vacante tanto d' estate che d' inverno tutti ne hanno; manca solo l' iniziativa e l' alacrità a industriarsi e far meglio,

[1]) Il Maiz Dutton è una varietà di grano turco che ha la proprietà di diramarsi al piede come a modo di tallire o di mandare rami ad ogni nodo con una pannocchia; non è buono per grano, ma dà moltissima paglia, e potrebbe essere messo con molto utile nelle misture estive di foraggi seminati in cui si mette ora il quarantino.

manca l'indirizzo giusto dell'azienda agricola e la persuasione che bisogna assolutamente cominciare dall'avere foraggio per giungere ad avere grano e denaro.

Ma il foraggio vuol essere non solo prodotto abbondante, ma altresì utilizzato nel miglior modo possibile; e questo dipende dal governo dei concimi, e dall'allevamento degli animali. Di che siamo per dire.

Dell'agricoltura friulana, e della sua trasformazione in meglio.

Memoria distinta con *menzione onorevole* dall'Associazione agraria friulana

del Socio dott. *Pacifico Valussi.*

(Continuazione; vedi Bullett. pag. 213, 265.)

III.

Uno dei caratteri della buona industria, e quindi anche dell'industria agricola, ed anzi in particolar modo di essa, è il *progresso nella stabilità.* È da dubitarsi anzi se, a parte le rivoluzioni proprie anche dell'industria, le quali sono un progresso generale, ma si traducono sovente in una rovina particolare, ci possa essere in una industria un vero progresso senza una base stabile. Il capitale, lo studio ed il lavoro non si profondono laddove non ci sia tanta larghezza e stabilità di sicuri guadagni, che metta conto il farlo. Si fabbrica sul sodo e si migliora ciò che ha solide fondamenta. L'agricoltura poi, essendo un'industria che richiede molto capitale di fondazione nell'acquisto e nella riduzione della terra, molto nel lavoro di essa e nelle scorte morte e vive, e cotanto complessa e soggetta ad esterne eventualità da racchiudere in sè stessa molti elementi, che influiscono sulla più o men buona riuscita, che dipende nel tempo medesimo dall'applicazione di alti studi in

continuo progresso e da volontà serve alla tradizione ed all'empirismo, e ribelli, nonchè alla innovazione, fino alla esperienza, ed aspetta infine per anni il frutto di ciò che ha preparato e seminato; l'agricoltura ha d'uopo almeno di avere stabilità e sicurezza nella base della sua speculazione, per arrischiare in essa abbondanza di capitale, di studio e di lavoro, e per accettare ed applicare gradatamente tutte le esperienze ed utili innovazioni. Essa deve quindi ricavare i precipui suoi guadagni da ciò che è di generale e sicuro consumo, trovare il modo di rendere la sua produzione il più possibile indipendente dalle eventualità imprevedibili, fondarsi su ciò che dura molto tempo, onde non perdere il frutto del capitale, dello studio e del lavoro impiegati, accogliere le innovazioni ed i miglioramenti, ma innestando, per così dire, sempre il nuovo sul vecchio.

Ora, l'esperienza da noi medesimi fatta sopra due prodotti essenzialissimi della nostra agricoltura, quali sono la seta ed il vino, e molte esperienze fatte da coloro che fondarono la loro agricoltura sopra un solo prodotto, come, per esempio, in Irlanda le patate, o sopra prodotti tali che possono subire l'effetto d'incerte e perniciose eventualità, mostra che noi dobbiamo cercare alla nostra industria agraria la base la più stabile. Il semplice paragone di ciò che è accaduto negli ultimi anni nell'alta e nella bassa Lombardia, la prima delle quali subì le medesime triste sorti del Friuli, e s'impoverì com' esso, e vide emigrare la sua popolazione, mentre la seconda all'incontro crebbe i suoi guadagni coi pronti e migliori e più cari spacci dei moltiplicati prodotti animali e delle granaglie, ottenuti mediante l'irrigazione emancipatrice dalle vicende atmosferiche e l'abbondanza dei concimi provenienti dallo stesso podere, ci fa comprendere come, in condizioni similissime, debba condursi il Friuli, se vuol avere un'agricoltura stabile e ricca. Stabile, giacchè una volta introdotta l'irrigazione sopra vasti spazi molto soleggiati, si assicurano con essa i prodotti, l'agricoltura si semplifica, e basandosi sopra i due principalissimi delle granaglie e dei prodotti animali, colla vicenda continuata dei prati e degli aratorii, sopra i quali le piante tessili, oleifere, le radici ed i legumi non formano che una utile varietà, diventa facilmente una pratica sicura, il cui miglioramento successivo dipende dalla maggiore perfezione del lavoro e delle concima-

zioni e da un più studiato avvicendamento, facile in ogni caso a variarsi; ricca, giacchè i prodotti di generale consumo e quelli segnatamente che, come gli animali, sono di una crescente richiesta, per il naturale aumento delle popolazioni e per il maggior uso che ne fanno, hanno sicuri, pronti e rimuneratori gli spacci. Se noi vogliamo bene osservare certi progressi razionali fatti fare dalle scienze applicate all' agricoltara nell' Inghilterra, nel Belgio ed in qualche parte della Francia e della Germania, dipendono in gran parte dalla semplicità e stabilità del sistema agrario. Una volta trovato che in quei terreni ed in quelle regioni agrarie e nelle condizioni economiche relative di quei paesi, ciò che meglio profitta all' agricoltura sono i prodotti animali, le granaglie ed i legumi generalmente richiesti e consumati sul luogo stesso dalle numerose popolazioni dedite ad altre industrie e che il clima assicura di quei prodotti almeno una parte importante, lo studio dell' agricoltore si fu di ridurre con lavori ed emendamenti radicali il suolo, di bene ed economicamente con strumenti e forze adatte lavorarlo, di trovare ed applicare convenientemente i concimi per la sua coltivazione, di scegliere il migliore avvicendamento per la perpetua e crescente produzione dei campi, di migliorare i prodotti in sè stessi colla scelta e colla modificazione di essi secondo l' uso che se ne vuol fare. Ogni acquisto fatto su questa via è fatto per sempre, ogni progresso acquisito si può applicare senza disturbare punto l' economia generale della propria industria, ogni innovazione profitta a tutti, stante la stabilità e semplicità dei metodi. Così l' agricoltura diventa un' industria più regolare, più sicura, più rispondente all' impiego dei capitali, allo studio ed al lavoro che vi si mette, più agevole a maneggiarsi sotto una buona guida e sotto dei capi secondari, dagli operai ordinari destinati ciascuno a qualche speciale funzione. In una parola, l' agricoltura, sebbene complessa nei suoi mezzi più di qualunque altra industria, diventa semplice nella pratica al pari e più delle altre industrie, ed il podere somiglia a quelle fabbriche nelle quali, introdotti da una parte il cotone e la lana greggi, escono dall' altra in istoffe belle ed imballate, che si portano direttamente ai consumatori. La sola differenza qui sta in questo, che la terra è l' officina ed il macchinismo, e che gli agenti naturali, per quanto sieno dominati ed adoperati dall' uomo a

proprio servizio, pure si prendono talora qualche licenza di mancare, o tardare all' appello. Noi meridionali però abbiamo in ciò sopra i settentrionali un vantaggio; ed è che mentre essi non hanno sempre abbastanza sole da temperare le loro pioggie se soverchiano, noi procacciandoci l' acqua, siamo sicuri di poter temperare con essa i soverchi ardori del sole; anzi la combinazione dei due elementi ci accresce il prodotto.

I Friulani mostrerebbero di essere ancora bambini nell' agricoltura considerata come una grande industria commerciale, principalissima per essi, se non sapessero fare acquisto ora, in condizioni così favorevoli per farlo e nelle necessità presenti ed istanti, di questa stabilità e di questo progresso nella loro economia agraria generale. Essi hanno tutto per riuscire in questa radicale trasformazione in meglio della loro industria: vastità di terreni giudicati dai pratici appropriatissimi alla irrigazione, facilissimi ad essere con poca spesa ridotti, attissimi ad accrescere i loro prodotti, necessariamente indicati e per la loro vastità e per la loro scarsa produzione di adesso all' applicazione del sistema migliorante del prato irrigatorio; abbondanza di acque sgorganti da tutte le valli montane da ridursi a benefizio laddove adesso sono di danno e da condursi per facile pendio, potendo accoppiare alla irrigazione la forza motrice e metterla a disposizione degli usi rurali, specialmente dei trebbiatoi, torchi e simili; ottime vie di comunicazione, tanto locali quanto commerciali, centri di spaccio vicini, accessibili tanto da via di terra come da via di mare; altri terreni in tutta la provincia ed in prossimità degli irrigabili, adatti alle altre produzioni agrarie complementarie e specialmente ai vini, alle frutta, ai legnami, popolazione vigorosa, faticante, alacre, intelligente, pronta ad appropriarsi i nuovi metodi, bene ripartita attorno ai centri secondari, abitati da possidenti ed industriali, che stanno presso alle loro terre e possono occuparsi direttamente della produzione dei campi e delle officine; bene alloggiata generalmente in villaggi bene aggruppati ed in buone case; appropriata poi questa popolazione ad accoppiare all' agricoltura le industrie che ne derivano ed a dedicarsi ad altre industrie ancora presso alle piccole città ed alle maggiori borgate, in guisa da dare consumatori immediati e costanti ai prodotti agrari e nuovi guadagni al paese; infine hanno anche la

provvida necessità di restaurare le condizioni economiche, assai, per cause diverse, negli ultimi anni scadute.

Nè si creda che questa stabilità e semplicità data all'industria agraria della più vasta parte del Friuli io voglia adoperarla a danno della piccola coltura e della varietà dei prodotti. Prima di tutto anche laddove la irrigazione trasformatrice si può introdurre, non tutte le terre sono irrigabili, o si dovrebbero irrigare. I prodotti del soprasuolo, e segnatamente il gelso e la vite, si devono mantenere in tutta la pianura friulana, come si mantengono anche nella Lombardia. Anzi in terreni più fertillizzati questi prodotti diventeranno più abbondanti. Protranno poi e dovranno essere più ordinati gl' impianti. La vite ed il gelso non cesseranno di essere sparsi dovunque, per accoppiare nella massa la loro utilissima alle altre produzioni; ma sovente si accentreranno in gelseti più prossimi alle case, in vigneti nelle terre più appropriate alla produzione di buoni e copiosi vini. L' allevamento de' bachi proporzionato ai locali ed alla mano d' opera tornerà ad essere più sicuro; la viticoltura e la produzione del vino diverranno un' industria allettevole ed atta a fissare i proprietari sul suolo, in tutta la pianura, e meglio nella regione delle colline, dove diventerà industria speciale. La coltura mista avrà sempre sede in Friuli, che vi si presta con tanta sua varietà di plaghe e di terreni, ed essa si gioverà anzi della grande coltura e gioverà a quella. Anzi coll' irrigazione tanto di monte come di pianura colle colmate e coi prosciugamenti il paese tra Livenza e Timavo dovrà od acquistare od accrescere la coltivazione delle piante tessili, delle oleifere, delle radici, dei legumi, portando nell' avvicendamento agrario un maggior numero di piante diverse, e preparando la materia prima alle industrie applicate all' agricoltura e da lei dipendenti.

Lo studio di un miglioramento generale e della restaurazione economica del nostro Friuli deve mirare a non perdere nulla della fertilità e della forza largiteci dalla natura ed a svolgere tutte le attitudini che ci sono nella popolazione.

La forza e la fertilità le possediamo in grande copia, ma sono per noi in gran parte come un terreno incolto, come incolte in parte sono anche le facoltà di questa popolazione ottimamente dotata dalla natura

La configurazione e la natura del suolo friulano sono una forza ed una sorgente di fertilità. Gli alti monti con belle valli degradanti a salti, e poi un rapido pendio del piano fino al mare, sono una forza; poichè le acque che vi scendono possono essere fatte lavorare per noi e costrette ad arricchirci. Che cosa manca a questa forza? La macchina che l'imprigioni e la costringa a lavorare, la materia da ridurre e l'uomo che raccolga e disponga questa materia riducibile a maggior valore coll'abbondanza che abbiamo di forza gratuita. Questa forza poi ci arreca contemporaneamente la fertilità, quella che nuota nel mare e vola nell'atmosfera, quella che saetta dal sole, quella ch'è sepolta nelle viscere dei monti, imprigionata nelle roccie, quella che vive nell'infinito numero di semi, il cui sviluppo e la cui vegetazione li rende macchine utilizzabili dall'uomo per produzioni più nobili, sia vegetali, sia animali, da trasformarsi da lui col lavoro ad incremento di benessere e di civiltà, ad imprimere su questa terra le traccie del suo passaggio con una virtù creativa, invece che colla selvaggia forza della distruzione.

Ciò viene a dire, che impadronendoci di tutta la forza e di tutta la fertilità nativa del nostro Friuli, di tutta questa naturale provincia, dalla cima delle Alpi, che la stringono da tre lati, fino al mare, che co' fiumi la chiude dall'altro, noi giungeremo realmente a trasformare il nostro paese. Ciò viene a dire, che non possiamo considerare, nonchè progredita, nemmeno bene avviata la nostra industria agraria, fino a tanto che non la disponiamo in guisa da poter volgere a nostro vantaggio tutta la fertilità nativa del nostro suolo, che non resti nelle viscere dei monti sepolta, o nelle roccie imprigionata od inerte, o nella povera vegetazione indolente, o venga dalla mala combinazione del sole, dell'aria e dell'acqua isterilita in germe, o si vada a seppellire colle acque irrefrenate nei gorghi del mare. Tutta insomma la fertilità naturale del Friuli dobbiamo portarla nei laboratorii vegetali od animali. Ma nel tempo medesimo tutta la forza si deve utilizzare per altre industrie, oltre l'agraria. Ogni forza sciupata, o resa inutile per l'inerzia e l'ignoranza dell'uomo, è un delitto contro Dio e la natura, è un mancamento al primo dovere dell'uomo, al quale non può essere data indarno la sovranità di questa terra.

Il lavoro che dà forma alle cose ed imprime ad esse il carattere umano, è anche quello che dà ad esse il valore. Ora, dopo l'industra che ci dà la materia prima, noi dovremo coltivare anche le altre industrie. Le prime potranno essere quelle che riducono a maggior valore ed a uso nostro le materie prime dell'agricoltura nostrana, quelle che hanno spaccio più immediato. Poscia verranno grado grado le altre. Quando anche ci vogliano istruzione e capitali maggiori per introdurre industrie molto estese e perfezionate, di qualche genere d'industria è prontamente suscettibile il nostro paese, e massimamente di quelle che discendono in linea retta dall'industria agraria. Tale era e rimane tuttavia il setificio, da doversi perfezionare. Tale sarebbe il caseificio, la fabbricazione perfezionata dei vini e degli spiriti, delle paste, dello zucchero di barbabietola, della cera e della stearina, del lino, del canape, del cuoio, del sapone, dei mobili, ecc. Queste ed altre industrie simili, diffuse per il nostro Friuli, non soltanto darebbero maggior valore ai prodotti nostri, ma lascierebbero a profitto dell'agricoltura i loro avanzi, introdurrebbero macchine e l'uso di adoperarle, aiuterebbero l'agri-gricoltura ad appropriarsi i metodi e le attitudini commerciali, le istituzioni di credito, le banche locali, le associazioni diverse, la precisa contabilità ed il calcolo del tornaconto; adopererebbero poi quelle forze dell'uomo e della donna che meglio si adattano a siffatti lavori, che non a quelli più faticosi dei campi. La distribuzione del lavoro e dei suoi utili si farebbe meglio nell'interno, e quindi si aprirebbe la fonte ad un più esteso commercio.

Ognuno vede però, che tutto questo nuovo assetto economico, questa trasformazione agraria ed industriale dipendono in prima linea dall'uso migliore delle acque in Friuli; ma dipendono poi anche dalle istituzioni e dall'istruzione appropriata: e di questo conviene qui tenere brevemente discorso. [1])

L'unità d'interessi nella nostra provincia risulta dall'unità di sistema stabilito in essa dalla natura, dalle condizioni sociali della sua popolazione, ed ora dalla nuova posizione relativa del

[1]) In un paese conformato come l'Italia, con monti, valli, fiumi, torrenti, maremme e lagune, si potranno quasi dovunque applicare i principii invocati per il Friuli onde trasformare in meglio e radicalmente e permanentemente l'industria agraria, in guisa da pareggiarla economicamente alle altre industrie.

paese, e dallo svolgimento che intendiamo di dare a questi interessi e dalla consolidarietà di essi, necessaria perchè un tale svolgimento sia pronto ed esteso a beneficio comune.

Un generale e rapido prosperamento del Friuli non si potrebbe nemmeno comprendere senza questa unità; poichè le forze individuali sarebbero insufficienti, se non si trovassero unite e coordinate al grande scopo comune. Allorchè ogni parte della provincia ha tanto da perdere ad andare da sola, e tanto da guadagnare ad associarsi ad altre, allorchè lo svolgimento dell'attività novella in qualunque ramo della patria industria deve approdare a tutti, non si può pensare ad altro di meglio che a stabilire fino dalle prime l'unità d'azione; quella unità che si trova legalmente costituita nella Rappresentanza della provincia autonoma e naturalmente sussidiata dalle altre istituzioni provinciali esistenti, come la Camera di commercio, l'Associazione agraria, l'Istituto tecnico, e da quelle da fondarsi. L'unità d'azione sarà vantaggiosa a tutti i rami dell'attività economica della provincia per la provincia presa in sè stessa; poi per promuovere tutte le nuove istituzioni di utilità pubblica e segnatamente economiche ed educative, considerando sempre quale una realtà il consorzio provinciale; indi per costituire una unità potente, e degna dei riguardi del governo e della nazione, rispetto all'Italia, della quale siamo una parte troppo remota dai centri per essere avvertita e giustamente considerata, se non facciamo valere l'opera nostra; indi per creare al Veneto ed all'Italia presso al confine ed all'estremo lido dell'Adriatico una forza utile al progresso ed alla potenza nazionale. Non si potrà trovare in una parte sola della provincia la piena considerazione e la previdenza dell'utile generale e quella giusta valutazione degli interessi permanenti e comuni, senza di cui ci troveremo ricondotti ai miseri risultati dell'azione individuale.

Concorso a premii.

Il *Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* ha messo a concorso i seguenti temi con premio pegli anni 1869 e 1870:

I.

Premio di fondazione Querini di lire 3000.

Il conte Querini-Stampalia, membro onorario di questo Reale Istituto, stabilì generosamente un premio di lire 3000, da conferirsi nel 1870 a chi scioglierà il seguente quesito da lui proposto.

“ *In quali condizioni si trovano i proprietarii e i coltivatori* „ *delle terre nella provincia di Venezia? Quali sarebbero gli espe-* „ *dienti più efficaci a migliorarle? Le ricerche dovranno essere pre-* „ *cedute da una particolareggiata esposizione delle presenti più ordi-* „ *narie relazioni fra proprietarii e coltivatori, e si valuteranno i* „ *metodi più usitati di fitto, mezzeria ecc. Dovrannosi studiare le* „ *qualità dei terreni e additare i prodotti, che con maggiore profitto* „ *si otterrebbero da essi, introducendo eziandio nuove seminagioni e* „ *strumenti rurali non abbastanza usati. Richiedesi un libro pratico,* „ *utile ai proprietarii e ai coltivatori, di stile facile e piano, che non* „ *si appoggi a speculazioni infondate, ma a' principii più positivi de-* „ *gli studii agricoli e chimici, deducendo dai fatti già conosciuti, o* „ *da nuove indagini, precise e sicure illazioni.* „

Le Memorie dovranno essere presentate franche di porto alla Segreteria del Reale Istituto Veneto non più tardi del 30 giugno 1870, con epigrafe ripetuta sopra un viglietto suggellato, che conterrà nome, cognome e domicilio dell' autore. Si aprirà quello solo della Memoria premiata, e tutti i manoscritti rimarranno presso l' Istituto, potendo gli autori peraltro averne copia a proprie spese.

II.

Premio del Reale Istituto di lire 1500.

Ai 30 giugno del corrente anno si chiude il concorso del seguente quesito stato proposto dal Reale Istituto nel 1867:

“ *Premessa una storia delle vicende, cui soggiacque l' industria* „ *manifatturiera del Veneto dopo la caduta della repubblica;*

„ I. *Far conoscere particolareggiatamente lo stato odierno del-* „ *l' industria manifatturiera del Veneto;*

„ II. *Dimostrare quali rami di essa possano maggiormente pro-* „ *sperare, in relazione altresì alle nuove condizioni politiche ed alle* „ *nuove comunicazioni.* „

Dal Reale Istituto, 1 aprile 1869.

Il Presidente
CANAL

Il Segretario
NAMIAS.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bozzoli e sete.

Udine, 10 giugno

Il raccolto galette si approssima al termine — forse più improvvisamente di quello taluni credevano, o, in altri termini, le risultanze di esso sono minori delle previsioni. La condizione atmosferica durante pressochè l' intiero periodo delle educazioni fu nociva ai bachi; piogge lunghissime, quindi nutrimento mal sano, e crisi alle dormite; poi, calore sciroccale soffocante, e, finalmente, nello stadio più importante, quando la generalità delle poste stava per salire al bosco, improvviso sensibile abbassamento di temperatura, che durò oltre una giornata; ecco le fasi atmosferiche che accompagnarono l' educazione de' bachi quest' anno. I guasti furono sensibili, e colpirono tutte le provenienze, compresi, sebbene meno fortemente, anche i cartoni originari. In definitiva, malgrado la grande quantità di semente adoperata, ed il consumo veramente straordinario di foglia, l' esito del raccolto lo calcoliamo, rispettivamente al Friuli, d' un 15 a 20 p. $^0/_0$ circa superiore a quello dell' anno precedente, quando, pel quantitativo di semente adoperata e pel consumo di foglia, potevamo lusingarci di ottenere almeno una volta e mezzo il prodotto dell' anno scorso. Notisi poi che, le galette essendo quest' anno generalmente inferiori, il reddito in seta risulterà forse dal 5 all' 8 p. $^0/_0$ minore dell' anno precedente; di modo che il prodotto in seta di quest' anno sarà tutt' al più di 10 p. $^0/_0$ superiore a quello.

Non avrà nessuna importanza quest' anno il secondo prodotto di polivoltini, che è pressochè interamente abbandonato, sia perchè la foglia venne quasi del tutto consumata, sia perchè i bozzoli bivoltini riescirono quest' anno di qualità molto inferiore, stracarica di doppi e scarti. Il fatto più importante dell' attuale raccolto è l' esito di molto migliorato delle buone sementi riprodotte; senza la contrarietà della temperatura, le buone riproduzioni avrebbero avuto quest' anno un esito piuttosto soddisfacente. Le sementi indigene invece, e tutte le razze gialle, subirono come di solito i maggiori rovesci; per cui la seta gialla sarà quest' anno una rarità.

Relativamente alle altre parti d' Italia, il Friuli, ammessa l' esattezza delle notizie che circolano, sarebbe sfortunato; e ciò troverebbe anche la conferma ne' prezzi relativamente superiori che pagansi qui pe' bozzoli, in confronto delle altre provincie italiane, dove il prodotto si calcola più abbondante. Le buone galette verdi

annuali si pagano, depurate da doppi e scarti, da austr. L. 3.30 a 3.80 la libbra grossa veneta, corrispondenti a it. L. 5.75 - 6.65 per chilogr. in oro, e per robe eccezionali si raggiunsero austr. L. 4, pari ad it. L. 7 oro. Le gialle pagansi da it. L. 8 a 8.25 oro. Le polivoltine da it. L. 2.50 a 4.50, secondo la qualità. Va notata però la circostanza che da noi si contrattano le galette depurate e senza scarti; per cui il prezzo è maggiore in apparenza soltanto, in quanto che in Lombardia si tollera molto scarto e doppi.

La pesa pubblica ad Udine registrò a tutto il 9 corrente libb. 9000 galette annuali, il di cui prezzo medio risulta fior. 1.13 $^1/_3$ austriaci d'argento; libb. 12,000 polivoltine, il di cui prezzo medio è di fior. —.69 $^3/_4$. Questi prezzi non subiranno modificazioni sensibili, perchè tra 4 a 5 giorni il raccolto sarà quasi totalmente esaurito. La metida quindi sarà circa l' 8 p. $^0/_0$ inferiore allo scorso anno, e, giudicando noi di altrettanto inferiore il reddito in seta, ne risulta che i costi delle nuove sete saranno all' incirca eguali all' anno scorso. I prezzi, invece, di quest' articolo sono di 8 p. $^0/_0$ circa inferiori all' anno passato, a pari epoca; per cui la speculazione del filandiere si presenta finora poco brillante. Nè possiamo a meno di ripetere le nostre raccomandazioni, nell' interesse de' filandieri, perchè si producano sete perfettamente nette, e d' ottimo incannaggio, senza le quali qualifiche le sete saranno di difficilissimo esito.

Le notizie sul raccolto in Francia sono soddisfacenti, e, a meno che non avvengano anche colà de' disinganni al momento di *sgalettare*, il prodotto si preventiva di molto superiore a quello dell' anno precedente. In tale prospettiva i prezzi de' bozzoli sono moderati; — fr. 4 a 5 la roba discreta, e fr. 6 la migliore, la quale, pochi giorni prima pagavasi fino 7 fr.

Riassumendo le notizie generali, risulterebbe fino ad ora che il raccolto europeo supererà forse d' un quarto il prodotto dell' anno precedente; ma, tenuto conto della peggiore qualità, il quantitativo in seta non sarà che d' un quinto, e forse solo d' un sesto maggiore a quello.

Intanto le lusinghe di raccolto ubertoso, e di prezzi bassi, influirono sulle sete, che sono in ribasso, e totalmente trascurate. Forse che quando si sarà più precisati sull' entità del raccolto, e sul costo delle nuove sete, le transazioni si faranno più regolari. Per ora predomina l' idea di ribasso. Le sete non nette e non buone, non sono vendibili a verun prezzo. — K.

Prezzi dei **bozzoli** *verificatisi alla Pesa pubblica in Udine da 31 maggio (primo giorno del mercato) a 10 giugno 1869.*

NB. I contratti di compra - vendita ordinariamente si effettuano in moneta sonante austriaca al corso abusivo (fiorino austr. soldi 105, lira austr. soldi 35); e per riguardo al peso è adottata la libbra grossa veneta, che corrisponde a chilogrammi 0.477. Seguendo questo ragguaglio, le quantità giornalmente vendute alla suddetta Pesa pubblica vengono indicate nella sottoposta tabella in chilogrammi, e i prezzi corrispondenti in moneta legale (biglietti di Banca) ridotta al corso della Borsa di Venezia del giorno precedente. (V. Avviso della Camera di commercio per la formazione della Metida, pag. 347); locchè si è creduto utile pel confronto coi listini degli altri mercati del Regno.

Giorno del merc.	ANNUALI				POLIVOLTINE			
	massimo	minimo	medio	Quantità venduta	massimo	minimo	medio	Quantità venduta
	Italiane Lire			Chilogr.	Italiane Lire			Chilogr.
31	6.27	5.51	5.83	126	5.10	2.67	3.89	1172
1	6.43	5.36	5.82	240	5.52	2.89	3.88	1706
2	6.71	4.82	5.82	427	5.36	2.96	3.87	2094
3	6.98	5.11	5.87	572	5.11	2.70	3.83	2424
4	7.12	4.56	5.90	1067	5.36	2.84	3.84	2902
5	6.81	4.49	6.05	1974	5.10	2.69	3.78	3448
6	6.77	4.23	6.07	2604	4.70	2.68	3.73	4004
7	6.70	4.92	6.07	3353	5.51	3.06	3.74	4691
8	6.96	4.45	6.05	3739	5.36	2.69	3.75	5203
9	6.70	5.10	6.07	4306	5.10	3.06	3.73	5721
10	6.70	5.36	6.09	4643	4.45	3.32	3.73	5834

Metida dei bozzoli.

Riguardo alla formazione della metida dei bozzoli pel corrente anno la Camera provinciale di commercio ha pubblicato il seguente

AVVISO

Vigente il Regolamento 18 marzo 1862, a senso del medesimo *una Commissione* di sei Possidenti e sei Filandieri formerà pure quest'anno la Tassa dei Bozzoli di questa provincia per l'anno in corso 1869.

Ricordando la Camera l'avviso 14 maggio 1864 N. 308, cui si riferisce, invita le onorevoli Sezioni dei Distretti dove è instituita o sta per istituirsi la Pesa pubblica, a raccogliere col mezzo dei rispettivi loro incaricati o dei mediatori di Bozzoli patentati, il maggior numero possibile di Contratti onde desumere dalla totalità del quantitativo delle Galette e dei prezzi, l'adequato tanto parziale per ciascun Distretto, che generale per la Provincia.

Se in qualche Distretto si stabilissero, d'accordo fra le parti, contratti sulle basi di altre metide private o parziali, ciò dovrà accennarsi in ogni contratto. Ove tale indicazione non sia fatta *specificatamente*, o le parti si riportassero semplicemente alla *metida di Udine*, s'intenderà sempre alla metida, ossia prezzo adequato provinciale che viene pubblicato dalla Camera di Commercio.

La stagione dei Bozzoli quest'anno, riguardo al mandato della Commissione, si apre col giorno 25 maggio corrente e si chiude col 30 giugno per gli annuali e col 31 luglio per i polivoltini.

A senso dell'articolo 7 del Regolamento sopraccennato, nel prendere a calcolo le notifiche non si avrà riguardo:

a) alle partite inferiori di grosse venete libbre 20 di Bozzoli;
b) a quelle destinate per semente di bachi;
c) a quelle affette da calcino, mezze o morte, o ruggini, od altrimenti inatte alla produzione della seta reale;
d) a quelle contrattate a Bollettino;
e) alle compravendute o prodotte fuori di questa Provincia;
f) alle contrattate e stabilite prima del 20 maggio.

Per deliberazione di apposita Commissione, composta di sei membri rappresentanti la Provincia, il Municipio e la Camera di Commercio, istituita a stabilire le basi per la metida delle galette nell'attuale stagione, nella seduta 18 corrente presso la Deputazione Provinciale viene stabilito:

1. Una metida speciale per le galette annuali di qualsiasi provenienza, da pubblicarsi i primi del prossimo venturo luglio;

2. Un' altra simile per le galette polivoltine, che pure verrà pubblicata subito dopo il mese di luglio;

3. I prezzi verranno raccolti come avviene realmennte il contratto, e registrati partita per partita o in valuta metallica al corso abusivo, o in viglietti di Banca.

Se in valuta metallica, si contraporrà al prezzo il corrispondente importo in biglietti di Banca, al corso del listino di Borsa, risultante dalla Gazzetta ufficiale di Venezia del giorno precedente.

Se in valuta italiana, o biglietti di Banca, si dovrà contraporre il corrispondente importo in moneta metallica al corso abusivo, sulla base del suddetto Listino.

Riguardo a quelle piazze della Provincia in cui esistono pubbliche Pese, che non fossero in grado di fare di giorno in giorno il ragguaglio delle due valute, nei Prospetti, che dovranno essere rimessi a termini del Regolamento 18 marzo 1862 articolo 18, si avrà cura di indicare almeno la qualità della valuta secondo la quale avvennero i contratti, e in questo caso il ragguaglio sarà completato ad opera della Commissione incaricata alla formazione della metida.

Raccolti così i prezzi parziali, si pubblicherà la metida tanto in valuta legale, ossia in viglietti di Banca, come in moneta metallica a corso abusivo, cioè ragguagliato il fiorino ad austr. lire tre ed il soldo a tre centesimi austr. Del resto viene mantenuto fermo il Regolamento 18 marzo 1862.

Spetterà infine ai contraenti indicare nei loro contratti la classe cui appertengono i Bozzoli.

Udine, 20 maggio 1869.

Per il Presidente
Cav. PIETRO BEARZI *cons.*

Il Segretario
Dott. *Pacifico Valussi.*

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 1 a 15 maggio 1869.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	11.91	14.—	19.73	—.—	13.77	—.—	13.59
*Granoturco .	5.88	5.19	8.21	—.—	6.15	6.87	6.25
*Segale	7.98	—.—	10.16	—.—	7.56	—.—	7.93
Orzo pilato . .	17.—	19.23	—.—	—.—	17.98	—.—	—.—
„ da pilare	8.92	—.—	—.—	—.—	9.18	—.—	—.—
Spelta	20.33	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.46	—.—	3.90	—.—	2.78	—.—	3.84
*Lupini	7.00	—.—	—.—	—.—	9.13	—.—	—.—
Miglio	9.24	—.—	—.—	—.—	9.25	—.—	—.—
Fagiuoli	10.52	6.87	7.83	—.—	12.—	10.00	6.83
Avena	9.—	—.—	10.26	—.—	10.15	—.—	—.—
Farro	—.—	18.15	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	13.37	—.—	—.—	—.—	13.73	—.—	—.—
Fava	12.53	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo). .	22.00	33.—	—.—	—.—	24.75	—.—	28.00
Fieno (lib.100)	2.67	2.12	—.—	—.—	1.83	2.25	2.25
Paglia frum. .	2.00	1.97	—.—	—.—	1.90	—.—	1.75
Legna f. (pass.)	24.00	20.74	—.—	—.—	24.—	—.—	22.22
„ dolce . .	14.00	—.—	—.—	—.—	13.—	—.—	—.—
Carb. f. (l. 100)	3.53	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	3.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo.* — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lire italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè :

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	—	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	—	1.0301	—
Libb. gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = $m.^3$	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

***) Per l' avena le castagne e la misura è a recipiente colmo.**

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 16 a 31 maggio 1869.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	10.79	—.—	19.19	—.—	—.—	—.—	12.67
*Granoturco .	5.67	—.—	8.84	8.75	—.—	6.43	6.24
*Segale	8.01	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	7.43
Orzo pilato . .	15.79	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	8.57	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	20.20	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.27	—.—	4.16	4.50	—.—	—.—	3.65
*Lupini	7.00	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	8.70	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	10.32	—.—	9.04	9.50	—.—	10.00	6.89
Avena	8.89	—.—	11.50	—.—	—.—	8.75	8.36
Farro	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	13.09	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	12.28	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo) . .	24.00	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	28.00
Fieno (lib.100)	2.53	—.—	—.—	—.—	—.—	2.25	2.25
Paglia frum. .	2.00	—.—	—.—	—.—	—.—	1.30	1.75
Legna f. (pass.)	23.00	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
„ dolce . .	14.00	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Carb. f. (l. 100)	3.85	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	3.46	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lire italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè :

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	—	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	—	1.0301	—
Libb. gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = $m.^3$	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

***) Per l' avena le castagne e la misura è a recipiente colmo.**

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Maggio 1869.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	747.9	749.4	751.3	0.35	0.29	0.42	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+15.7	+19.1	+15.3	+22.1	+12.2	—	—	—
2	750.8	750.0	751.1	0.43	0.48	0.80	quasi coperto	sereno coperto	quasi coperto	+16.5	+19.1	+15.6	+22.9	+12.2	—	—	—
3	751.9	750.7	752.1	0.69	0.61	0.78	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+17.3	+19.6	+15.1	+22.5	+13.9	—	—	—
4	750.2	747.7	746.3	0.63	0.77	0.91	quasi coperto	piovigginoso	coperto	+16.9	+17.7	+15.9	+21.1	+13.3	—	—	6.4
5	746.4	749.2	751.4	0.70	0.68	0.51	coperto	coperto	coperto	+17.4	+11.9	+11.0	+21.2	+ 9.7	—	0.2	1.5
6	750.5	749.2	748.8	0.68	0.55	0.83	coperto	quasi coperto	coperto	+12.9	+16.8	+14.3	+18.8	+10.1	0.1	—	—
7	747.7	747.3	747.5	0.85	0.71	0.89	coperto	coperto	quasi coperto	+16.4	+18.7	+15.7	+21.3	+12.7	2.8	0.5	0.3
8	747.7	746.9	746.9	0.68	0.89	0.91	coperto	piovigginoso	pioggia	+17.0	+16.1	+15.6	+20.4	+14.7	0.3	2.5	0.9
9	748.7	748.6	749.8	0.72	0.61	0.84	quasi coperto	sereno coperto	sereno	+17.7	+19.6	+16.3	+22.7	+13.4	0.6	0.8	—
10	749.7	748.1	747.9	0.63	0.47	0.81	quasi sereno	quasi sereno	sereno coperto	+19.0	+23.3	+17.2	+25.4	+12.1	—	—	—
11	746.6	747.7	747.7	0.80	0.84	0.85	quasi coperto	pioggia	quasi sereno	+16.5	+13.8	+14.7	+21.7	+13.3	2.3	2.7	1.0
12	750.9	750.9	752.6	0.61	0.45	0.77	quasi sereno	quasi sereno	quasi sereno	+18.2	+22.8	+17.4	+24.4	+11.8	—	—	—
13	753.6	752.7	752.7	0.60	0.46	0.63	quasi sereno	sereno	quasi sereno	+20.8	+23.6	+20.4	+26.8	+13.7	—	—	—
14	752.2	751.2	750.0	0.61	0.39	0.67	quasi sereno	quasi sereno	sereno coperto	+21.5	+25.6	+20.0	+27.5	+15.4	—	—	—
15	747.8	746.2	744.8	0.57	0.73	0.71	quasi coperto	quasi coperto	piovigginoso	+21.8	+20.0	+18.4	+24.1	+17.5	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Maggio 1869.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
16	744.1	743.6	744.7	0.89	0.71	0.92	pioggia	quasi coperto	pioggia	+14.4	+19.5	+15.7	+20.8	+13.2	38	4.7	35
17	745.2	745.5	748.2	0.93	0.78	0.92	pioggia	quasi coperto	pioggia	+16.2	+20.8	+17.0	+23.8	+14.6	43	0.3	2.5
18	751.5	751.0	751.9	0.89	0.69	0.79	piovigginoso	quasi coperto	quasi coperto	+17.1	+20.5	+17.6	+22.7	+15.2	1.1	0.1	—
19	750.7	749.5	749.9	0.74	0.77	0.81	quasi coperto	quasi coperto	quasi coperto	+19.2	+19.6	+17.1	+23.8	+15.2	—	—	—
20	748.6	748.2	749.1	0.64	0.70	0.79	quasi coperto	quasi coperto	quasi coperto	+19.1	+21.0	+17.3	+25.1	+15.3	—	—	—
21	749.3	749.9	749.3	0.65	0.48	0.76	quasi sereno	sereno coperto	sereno coperto	+20.8	+24.0	+19.8	+26.1	+14.3	—	—	—
22	749.3	749.7	751.8	0.68	0.67	0.74	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+21.3	+24.2	+20.2	+26.6	+16.9	—	—	—
23	751.8	751.6	751.7	0.48	0.54	0.66	sereno coperto	quasi coperto	sereno coperto	+19.6	+20.5	+17.1	+22.9	+15.9	—	—	—
24	751.0	750.5	751.6	0.66	0.67	0.72	quasi coperto	coperto	sereno coperto	+16.4	+16.7	+16.0	+17.1	+14.1	7.9	0.5	—
25	749.0	748.5	746.0	0.80	0.80	0.89	quasi coperto	coperto	coperto	+16.3	+17.9	+16.7	+18.8	+14.3	0.1	1.0	1.8
26	745.1	745.8	747.7	0.72	0.64	0.90	sereno coperto	quasi coperto	quasi coperto	+20.1	+22.5	+18.4	+24.2	+14.9	8.5	—	—
27	750.0	750.9	752.9	0.63	0.65	0.82	sereno coperto	quasi coperto	sereno coperto	+20.2	+23.0	+18.7	+25.8	+16.1	—	—	—
28	754.5	753.7	753.5	0.63	0.44	0.61	sereno coperto	sereno coperto	quasi sereno	+21.2	+25.6	+21.6	+28.7	+15.2	—	—	—
29	752.5	751.6	751.6	0.53	0.43	0.68	quasi sereno	quasi sereno	sereno	+24.7	+28.5	+23.6	+31.1	+17.6	—	—	—
30	750.5	749.5	748.4	0.57	0.40	0.60	sereno	sereno	quasi sereno	+24.7	+28.2	+22.7	+30.2	+18.8	—	—	—
31	747.8	747.5	747.5	0.64	0.60	0.74	sereno coperto	sereno coperto	quasi sereno	+24.0	+24.4	+20.3	+28.1	+18.7	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — Lanfranco Morgante, *segr. dell' Associaz. agr. friulana.*